

Heidegger e la filosofia della crisi¹

Allievo ribelle di Husserl, Heidegger è tra i maggiori filosofi del '900. Il suo pensiero è fortemente critico rispetto alla tarda società industriale. È, insieme a Sartre, tra i massimi esponenti dell'esistenzialismo ed è all'origine della corrente filosofica ermeneutica. Nonostante l'adesione al nazismo, si può vedere in lui un filosofo che teorizza il dialogo e la democrazia.

ein Gespräch wir sind

[= noi siamo un dialogo]

(Hölderlin)

Sintesi

- Il contesto storico delle teorie di Heidegger: la crisi del positivismo e l'avversione verso le teorie oggettivanti che concepiscono l'essere come stabilità, ordine, leggi scientifiche, ecc.
- Le teorie oggettivanti sono messe in crisi dall'essere dell'uomo, che non è oggettivabile e non è stabilità perché l'uomo è insicuro, inquieto, incerto, ecc. (→ collegamento con l'esistenzialismo)
- Il problema dell'essere deve dunque essere posto indagando per prima cosa quell'essere (l'uomo) che con la sua instabilità mette in crisi la visione tradizionale dell'essere
- Che cosa è dunque l'essere dell'uomo? L'essere dell'uomo si può caratterizzare come "progetto gettato" (uomo = "ESSER-CI", cioè essere sempre in un contesto): attività progettante inserita (gettata) in un preciso contesto storico dato
- Il mondo (l'essere) in cui l'essere è gettato va concepito come un insieme stratificato di significati che si raccolgono nel linguaggio ("Il linguaggio è la casa dell'essere") e di cui ciascuno deve farsi interprete → collegamento con l'ermeneutica: noi siamo sempre come degli interpreti
- Se dunque l'essere è questo insieme di significati storici in cui siamo gettati, l'esser-ci ha il compito di assumere consapevolmente questa temporalità e di progettarsi partendo da essa ("l'uomo è il pastore dell'essere")
- Autenticità e inautenticità. Autenticità come assunzione consapevole della propria storicità
- Il secondo Heidegger: la svolta (*Kehre*), che avviene nel suo pensiero intorno agli anni '30, va intesa come una maggiore attenzione prestata da Heidegger al tema dell'essere, cioè all'orizzonte storico nel quale l'uomo progetta la sua esistenza, rispetto al tema dell'esistenza dell'uomo evidenziato

¹ Il presente testo è una libera trascrizione del DVD intitolato *Heidegger e la filosofia della crisi*, a cura di G. Vattimo, della serie *Il caffè filosofico*, allegata al quotidiano "La Repubblica".

nel periodo precedente

- La critica della società industrializzata e il rapporto con la democrazia

Vita e opere

Nato da famiglia cattolica nel 1889 a Messkirch, piccolo centro della Germania, frequentò all'università di Friburgo i corsi di teologia cattolica, ma lasciò questi studi per dedicarsi interamente alla filosofia.

Divenuto libero docente, insegnò all'università di Friburgo, dove, su proposta di Edmund Husserl (uno dei massimi filosofi del '900, fondatore della corrente della Fenomenologia), venne nominato assistente di filosofia.

Heidegger fu allievo e seguace di Husserl, ma con la pubblicazione, nel 1927, della sua opera fondamentale, *Essere e tempo*, dedicata a Husserl, si creò una frattura tra i due filosofi perché Husserl vedeva nelle posizioni di Heidegger una "filosofia dell'esistenza", erede dell'esistenzialismo di S. Kierkegaard. Fu questa l'interpretazione prevalente che venne data di Heidegger tra le due guerre. Il filosofo però la respinse come un fraintendimento della sua opera.

Insegnò anche all'università di Marburgo dove ebbe come allieva Hannah Arendt, con la quale intrecciò una relazione sentimentale. Intorno agli anni Trenta maturò una "svolta" nel suo pensiero, dedicando maggiore attenzione al tema dell'essere rispetto a quello dell'esistenza, di cui si era occupato fino ad allora. A questa nuova fase del suo pensiero appartengono opere come i *Commenti alla poesia di Hölderlin* (1944), *Sentieri interrotti* (1950), *Introduzione alla metafisica* (1953).

Nel 1933 Heidegger aderì al nazismo, da cui presto si allontanò anche se non lo fece mai a gran voce. Nel 1945 la potenza occupante francese gli vietò l'insegnamento fino al 1951. Morì nel 1976.

1/ Il contesto storico-culturale: la crisi del positivismo e le avanguardie artistiche del primo Novecento

La crisi del positivismo Heidegger nasce nel 1889 (una data significativa per la filosofia e per la storia: nello stesso anno nascono infatti un altro grande filosofo del '900, l'austriaco L. Wittgenstein, e A. Hitler), in un momento storico caratterizzato da vari fermenti.

Il periodo a cavallo tra i due secoli e anteriore alla prima guerra mondiale è infatti caratterizzato da

quella che gli storici chiamano la crisi del positivismo. Momento di crisi delle certezze scientifiche e filosofiche operato dagli stessi scienziati (Heisenberg, Einstein) dai filosofi e altri pensatori (Bergson, Freud) e dalle correnti artistiche. Il dato che accomuna tutte queste correnti culturali è il rifiuto dell'oggettività, esaltata dal positivismo, e l'opposizione al dominio della tecnologia che stava imponendosi negli anni che precedono la guerra (Krupp, Ford, Fiat).

Le avanguardie artistiche e il rifiuto del positivismo In campo artistico in particolare si impone l'espressionismo che mette in luce gli aspetti irrazionali rappresentando una realtà deformata dalle proprie paure. L'idea comune di tutte le avanguardie è che *lo spirito umano non possa essere meccanizzato, ridotto entro leggi generali*. La libertà espressiva rivendicata dalle avanguardie (surrealismo, dadaismo) diventa il segno di quel rifiuto dell'idea che possano esistere un ordine ed un'organizzazione in tutto, così come invece sosteneva il positivismo.

La ripresa di filosofi e scrittori attenti agli aspetti oscuri dell'esistenza Questo spirito innovatore porta in filosofia a riprendere il pensiero di autori come Nietzsche e Kierkegaard o in letteratura di Dostoevskij, autori che sottolineano gli aspetti oscuri dell'animo umano e portano l'attenzione sul dramma esistenziale dell'uomo. E' in questo clima che Heidegger si forma e comincia a riflettere sull'essere e sull'esistenza per comprenderli da un nuovo punto di vista rispetto alla cultura della nascente civiltà industriale.

2/ Il pericolo dell'organizzazione totale

La ripresa heideggeriana delle avanguardie Heidegger si lega al clima appena descritto e in particolare all'insofferenza contro un mondo totalmente organizzato. Ciò ha fatto parlare di un Heidegger nemico della tecnologia e della modernità, cosa che non va sottolineata eccessivamente, anche se è in parte vero, perché, nel periodo in cui Heidegger scrive, la tecnologia si era manifestata come forza distruttiva nel primo conflitto mondiale (aerei che bombardano, gas asfissianti, ecc.).

L'essere non è oggettivabile e non è stabilità Il punto di partenza della filosofia di Heidegger è la riflessione sull'essere, così come si era configurata nella cultura occidentale. L'essere era stato concepito, a partire dagli antichi greci, come stabilità contro il mutamento (dall'essere di cui parlava Parmenide alle idee platoniche). Ciò aveva determinato un'idea di essere come oggettività e stabilità che dava fastidio alla cultura esistenzialistica del primo Novecento che invece sottolineava gli aspetti non

oggettivabili dell'esistenza umana. L'uomo non è calcolabile; è un insieme di paure, sentimenti, sensazioni, è segnato dall'insicurezza, tutte caratteristiche che non ne fanno certo un oggetto. Dall'impossibilità di trattare l'esistenza come un oggetto muove il discorso di Heidegger e degli esistenzialisti (l'esistenzialismo è una corrente filosofica che si sviluppa tra gli anni '20 e '50; suoi massimi rappresentanti sono Sartre, Jaspers, Heidegger; l'esistenzialismo ha influenzato l'arte informale e il cinema non narrativo di Godard)².

Il problema dell'essere deve partire da un'indagine sull'essere (l'uomo) che mette in crisi questa concezione che lo intende come oggettività e stabilità L'opera più importante di Heidegger, *Essere e tempo* (1927), consiste nella *riproposizione del problema dell'essere a partire da quell'ente che pone il problema cioè l'uomo*. L'uomo si pone questo problema perché non si sente a suo agio nel concetto di essere che ha ereditato. Se l'essere è oggettività, allora io cosa sono? Io che mi sento tutto fuorché oggettività e stabilità; che sono privo di sicurezze, sempre interessato e senza uno sguardo oggettivo sulle cose; che non sono calcolabile, pesabile, ecc.

3/ Il "progetto gettato"

L'uomo è un "progetto gettato" *Essere e tempo* comincia perciò con una sezione che s'intitola *analitica esistenziale*: se voglio indagare l'essere devo anzitutto cominciare a riesaminare cosa è per me essere.

Secondo Heidegger il mio essere consiste nell'esistenza. Io esisto, sono collocato in una certa situa-

² Queste concezioni di Heidegger si spiegano alla luce delle due componenti che sono alla base della sua formazione e che si mischiano nel suo pensiero: la religione e la filosofia di Husserl. Una componente importante del pensiero di Heidegger è la religione. Quando è studente, i suoi studi vengono pagati dalle istituzioni religiose cattoliche che hanno su di lui delle aspettative: si aspettano un contributo teorico alla teologia. Teologia che in quel tempo era segnata dalla ripresa del tomismo – voluta da Leone XIII – che si rifaceva alla filosofia greca e che sottolineava la stabilità dell'essere. Tutte cose che l'Heidegger avanguardista non poteva accettare.

Altra componente della sua formazione è Husserl, fondatore della fenomenologia. Il motto della fenomenologia è "alle cose stesse" e indica lo sforzo di non ridurre la nostra conoscenza agli atti di pensiero a i flussi di coscienza nei quali essa pure avviene, ma all'aspetto oggettivo contenuto nei nostri atti, le cose stesse appunto.

In Heidegger queste due componenti antitetiche (la reazione alla concezione statica dell'essere presente nella teologia del suo tempo e la sottolineatura dell'importanza dell'oggettività nella conoscenza derivante da Husserl) si mischiano e vengono tenute costantemente presenti nel suo pensiero. Da qui nascono una serie di studi del primo Heidegger sulla filosofia antica e medievale che vanno visti da una parte come il tentativo di prendere congedo dall'oggettivismo di matrice greca e dall'altro di volgere la fenomenologia allo studio dell'esistenza.

zione spazio-temporale, con precise esigenze, con la voglia di cambiare la mia situazione, ecc. Heidegger perciò parla sempre di *esser-ci* piuttosto che di soggetto o uomo: l'uomo è questo essere *situato in un certo contesto in cui mi muovo e voglio fare delle cose*. L'uomo è esserci o progetto gettato (*geworfen entworfen*).

Progetto Il mondo si configura non come un insieme di oggetti estranei ma come una totalità di strumenti. Tra il mio esserci e l'esserci del mondo vi è una correlazione che fa di me un essere che progetta e che nel progettare usa gli oggetti. Gli oggetti sono lì per essere utilizzati da me. L'uomo non esiste come oggetto fra gli oggetti ma ha la peculiarità di relazionarsi ad essi utilizzandoli. Tutto il nostro essere nel mondo è un essere interessati alle cose che ci circondano. Persino lo scienziato che persegue l'oggettività lo fa per la gloria, per il Nobel o altro. Agiamo sempre sotto la pressione di interessi. E questo è esistenzialismo: non esiste l'occhio puro sul mondo, vivere significa esistere, interessarsi (dal latino "inter-esse", "essere-tra", stare tra le cose), decidere di cambiare il mondo o di lasciarlo com'è. Se vivere significa questo, è chiaro che non può esserci una filosofia definitiva che ci dica come le cose stanno, ecc. Vivere significa progettare la propria esistenza, dare un senso alle cose e questo è un compito che ciascuno è chiamato a svolgere sempre di nuovo; un compito inesauribile; dato l'uomo, è data la sua libertà e progettualità, e proprio perché questa progettualità è libera, non c'è possibilità di predeterminarne il corso.

Gettato Questo progetto lo costruiamo sulla base di una certa eredità di aspettative, significati, parole, che ci determinano. Ecco il senso di "gettato": siamo un progetto che però ha come base di partenza una situazione che non scegliamo noi ma in cui ci troviamo gettati. Anche il semplice progettare di sfamarsi è gettato in una serie di aspettative che dipendono dalla cultura (non si mangia il cane piuttosto che la mucca, ecc.).

La mente come "faro" Questa caratteristica del nostro essere vale anche per la nostra mente. Heidegger rifiuta l'idea empiristica della tabula rasa e dello specchio. In realtà non esiste la passività nella conoscenza e la mente agisce sempre secondo aspettative. E' questo un concetto affine alla teoria della mente come faro elaborata da Popper.

4/ Il mondo

Il mondo come insieme di significati che derivano da una tradizione preesistente in cui mi trovo

inserito L'essere è dunque qualcosa che è strettamente collegato al progetto, all'esserci. E' nell'ambito del mio progetto che le cose assumono un significato e vengono all'essere. "Il linguaggio è la casa dell'essere", dice Heidegger: tutto ciò che è, lo posso dichiarare tale attraverso un certo vocabolario che dipende dall'orizzonte storico in cui sono situato. Nelle parole con cui indichiamo le cose è depositata tutta una tradizione di pensieri e modi di vedere e concepire le cose.

Affinità con Kant, ma con una concezione storica dell'a priori Qui troviamo un'eredità di Kant. Il mondo non è dato ordinatamente fuori di me già da sempre, ma si costituisce con il contributo ordinante della ragione umana, che funziona attraverso i suoi a priori. La differenza rispetto a Kant è che Heidegger rifiuta l'idea che la mente umana possa essere concepita come qualcosa di stabile, una soggettività universale sempre identica a se stessa. La mente è storica e anche i suoi a priori lo sono. E' la mente che con le sue operazioni crea ciò che noi chiamiamo oggettività e questa oggettività non può essere predicata della mente stessa che la costituisce. E' la storicità della nostra gettatezza. Io ragiono sempre all'interno di un orizzonte di pregiudizi culturali, linguistici ecc., che dipendono dalla storia in cui sono inserito. C'è una storicità dei saperi (nel '600 si credeva alle streghe, oggi no) di cui va tenuto conto³.

Il nostro sguardo sulle cose non è mai neutrale ma dipende da una serie di aspettative che mi costituiscono. L'esperienza del conoscere è dunque l'esperienza che consiste nell'interpretare certe pre-comprensioni che mi costituiscono e fanno parte della mia eredità culturale. Pre-comprensioni significa che io vedo le cose secondo degli schemi che eredito, che vengono prima (pre-) delle mie operazioni conoscitive e dalle quali parto per metterle in discussione, rivederle ecc. Il conoscere però non viene dal nulla ma consiste sempre nell'interpretare e rivedere queste pre-comprensioni. Ciò sarà sviluppato dalla filosofia successiva ad Heidegger, l'**ermeneutica**: noi siamo sempre al mondo come degli interpreti. L'interprete non è un occhio neutrale, ma non è nemmeno uno che non vede niente.

5/ Essere nel tempo

³ [questo probabilmente è un punto di forte divergenza con Husserl: per Husserl ridurre le nostre operazioni mentali alla storia diventerebbe una forma di psicologismo inaccettabile; le critiche di Heidegger a Husserl sulla mancanza di interesse per la storicità; aneddoto di Husserl che parte col treno e Heidegger che gli chiede del tempo e Husserl risponde evasivamente - in Sini, *Scrivere il fenomeno*].

L'essere è progetto, temporalità, storia Stare al mondo come un interprete, come un progetto gettato è un concetto difficile da accettare perché abbiamo come visione base del mondo quella che abbiamo ereditato dalla metafisica occidentale che fa del mondo qualcosa da rispecchiare e del soggetto uno specchio che riflette esattamente quello che ha davanti a sé. E' questa che Heidegger chiama **la tradizione metafisica occidentale**, da cui prende le distanze perché se effettivamente le cose stessero così – lo abbiamo già visto parlando della rivolta delle avanguardie – allora molti aspetti dell'esistenza umana (libertà, insicurezza, ecc.) sarebbero incomprensibili.

Se dunque l'essere non è l'oggettività pura rispecchiata perfettamente da un soggetto, allora che cos'è? La risposta è nel titolo dell'opera di Heidegger, *Essere e tempo*, che potrebbe essere modificato in *Essere e tempo* (facendo della "e" un verbo invece che una congiunzione): l'essere è la temporalità storica dentro cui l'uomo ha una funzione eminente ("il pastore dell'essere") ma non è l'essere stesso. E' soltanto l'ente entro cui l'essere del mondo accade, si concreta e via dicendo.

Il richiamo alla propria responsabilità storica: autenticità e inautenticità Che senso ha la filosofia dello Heidegger di *Essere e tempo*? Ha il senso di richiamare l'esserci alla sua responsabilità nei confronti del mondo. E questo è esistenzialismo allo stato puro. Noi non siamo al mondo per osservarlo come oggetto o osservarlo come legge, ma siamo al mondo per progettarci.

Heidegger sviluppa questi concetti parlando in *Essere e tempo* di **autenticità** e **inautenticità**: ma tu sei davvero tu, un progetto che ti sei scelto da solo o sei un progetto che ti viene dall'esterno, dai giornali dalla tradizione dalla pubblicità, ecc.? Non si tratta di una predica ma di un problema filosofico: come descriviamo l'essere dell'esserci se non lo cogliamo in ciò che ha di più proprio? Non è un oggetto, non può considerarsi un oggetto e allora la sua specificità starà proprio in quanto di proprio esso ha.

L'autenticità ha a che fare in *Essere e tempo* con la **mortalità**. L'autenticità si raggiunge assumendo esplicitamente il proprio essere per la morte. Se voglio sapere che cosa sono io autenticamente, devo figurarmi la mia possibilità più propria (autenticità = *eigentlichkeit*, *eigen* = proprio; *eigenschaft* è la proprietà). L'autenticità si vede là dove c'è ciò che mi è più proprio. E che cos'è che mi è più proprio? Forse il vivere in un certo luogo; l'andare in un certo posto...? Evidentemente queste sono cose che può fare chiunque. L'unica cosa che nessuno può fare al mio posto è di morire al mio posto. Diventare autentico significa perciò assumere radicalmente la possibilità della propria morte quindi la propria totale storicità evitando di concepirmi come un oggetto stabilmente dato, così come emerge dalla concezione ereditata dalla metafisica.

Il modo di vedere l'autenticità da parte di Heidegger è radicalmente innovativo rispetto alla tradizione metafisica (da Platone fino al culto dei fatti dei positivisti e alla società totalmente organizzata contro cui le avanguardie e Heidegger volevano lottare) che faceva dell'oggettività e della stabilità il suo cardine, estromettendo tutto ciò che era emotivo, soggettivo, non oggettivo, dal proprio orizzonte: era come se questa tradizione dicesse: "se vuoi essere autentico, devi identificarti in qualcosa di oggettivo, di stabile, ecc."

La vita è interpretazione: l'ermeneutica Questo essere un progetto significa che l'uomo che vive autenticamente assume radicalmente la propria storicità e risponde con il suo progetto alla chiamata che il mondo in cui è gettato gli rivolge. Le cose sono lì intorno a me e mi sollecitano a dare loro un significato, un'interpretazione. Da qui nasce il concetto di **ermeneutica**. La vita è interpretazione perché l'uomo risponde alla chiamata dell'essere che lo circonda e dà un significato alle cose; l'uomo è essenzialmente dialogo, conversazione, interazione, progetto. Heidegger amava citare questa frase di Hölderlin: "Molti Dèi ha nominato l'uomo da quando siamo un dialogo." Gli uomini non hanno nominato una verità o un dio, ma diverse verità e diversi dèi. Sono esistiti molti modi di dare significato alle cose.

Alcune frasi celebri

- "Esserci, l'essere umano compreso nella sua estrema possibilità d'essere, è il tempo stesso, e non è nel tempo." (Heidegger)
- "Ma in tanto l'uomo può pro-gettare (*ent-werfen*) un mondo e in questo progetto trovare la sua identità (*Selbstheit*) in quanto nel mondo è gettato (*geworfen*). " (Heidegger)
- "L'uomo è il pastore dell'Essere" (Heidegger)
- "Io sono un teologo cristiano! " (Heidegger)

6/ Il secondo Heidegger

L'adesione al nazismo Che cosa significa assumere autenticamente la propria mortalità cioè la propria storicità? Ciò ha delle implicazioni sul rapporto tra Heidegger e il nazismo. Heidegger vive la propria

storicità durante il nazismo e decide di aderirvi, rispondendo alla chiamata di cui si parlava. Se ne scosterà presto, anche se la sua adesione rimane un fatto indiscutibile, che ha causato molte discussioni tra i suoi interpreti. Alcuni hanno sostenuto che la sua filosofia è intrinsecamente nazista, cioè che conduce inevitabilmente al nazismo. E questo non è del tutto vero se si pensa alla ricezione ampia del pensiero di Heidegger anche in ambienti assolutamente estranei al nazismo (la traduzione italiana di *Essere e tempo* è stata fatta da P. Chiodi che era un partigiano imprigionato dai nazisti e che aveva imparato in carcere il tedesco).

Due possibili motivazioni: assunzione di responsabilità e avversione all'oggettivismo del capitalismo e del comunismo Perché Heidegger fece questa scelta? Anzitutto perché vi era in lui questa tendenza a non vedersi come esistente neutro ma impegnato e dunque pronto a effettuare delle scelte (cfr. tematica dell'*engagement* in Sartre). Poi perché il nazismo si presenta agli occhi di Heidegger come una terza via rispetto al capitalismo anglosassone ed al comunismo sovietico, entrambi determinati da quell'oggettivismo metafisico contro cui Heidegger e le avanguardie si erano schierati. La Germania nazista viene vista, alla stregua di un mito, proprio per la sua arretratezza, come una Grecia premoderna, più umanamente autentica (si veda lo slogan nazista *Blut und Erde*, "sangue e terra", che esaltava l'appartenenza del popolo tedesco alla propria nazione). Heidegger si allontanerà dal nazismo presto, ma non lo farà mai a gran voce, un po' come farà Gentile col fascismo.

La svolta degli anni Trenta e la maggiore attenzione all'Essere rispetto al tema dell'esistenza (dall'esser-ci all'Essere) La svolta (*Kehre*) degli anni '30, di cui Heidegger parla nella *Lettera sull'umanesimo*, consiste nell'idea che non si possa parlare del singolo esserci fuori dall'ambito storico in cui si trova gettato. Nella prima fase del suo pensiero si era dedicato a mettere in luce le caratteristiche dell'esistenza dell'uomo come progetto; ora pone maggiore attenzione allo studio dell'Essere che determina e condiziona l'esistenza umana (in una formula riassuntiva si potrebbe dire che la svolta consiste nel passaggio dall'*esser-ci* all'*Essere*). Come si può infatti diventare autentici, senza assumersi degli impegni rispetto alla propria storicità (come aveva fatto lo stesso Heidegger scegliendo il nazismo)? Heidegger non smette di riflettere sull'oggettivismo che è presente nella tradizione occidentale, sia nel capitalismo che nel comunismo, ma anche nel nazismo, che si è rivelato simile (ordine, organizzazione totale, mortificazione dell'individuo). Nella presenza di questi apparati sovraindividuali Heidegger vede la conferma di come l'uomo sia condizionato da situazioni storico-linguistiche fuori dal suo controllo: "La storia dell'essere regge e determina ogni condizione e situazione umana." (Heidegger)

L'oggettivismo presente nella società industrializzata Negli ultimi anni Heidegger si concentra sulla

critica della società industrializzata contemporanea, non parla più dell'oggettivismo metafisico, ma si rapporta esplicitamente alla società tardo industriale in cui vive. Ritiene che non si possa essere autentici senza trasformare la società in cui si vive. Non diventa marxista, ma molte delle sue idee sono simili a quelle marxiane. Heidegger non pensa alla rivoluzione, è più scettico di Marx sull'idea di poter trasformare radicalmente le cose, ma sicuramente pensa l'esserci come qualcosa che è strettamente collegato alla mia esistenza. Nella *Lettera sull'umanismo*, a Sartre, che parla dell'esistenzialismo come di un umanismo, Heidegger risponde che nell'esistenzialismo è invece dominante la questione dell'essere. L'essere non è qualcosa di astratto, ma l'essere nel suo complesso: la società, il mondo, le trasformazioni tecnologiche, e noi dobbiamo in qualche modo rispondere a queste chiamate senza lasciare che le cose vadano avanti da sé facendo il proprio corso. Non ci dobbiamo abbandonare al mondo del *man*, del *si* impersonale (si dice, si fa, ecc.), ma dobbiamo assumerci la nostra storicità come singoli.

Heidegger come un teorico della democrazia Per molti aspetti si può considerare Heidegger come un teorico della democrazia: l'essere non è l'oggettività data ma il progetto umano che si sviluppa nel dialogo umano. E' più democratico Heidegger di un metafisico che sostiene che ci sono le leggi naturali! L'essere non è oggettività data, ma è progettualità umana diveniente nel dialogo tra gli umani.

Su questo si fondano varie riprese di Heidegger da parte di altri filosofi. E' possibile vedere in Heidegger un pensatore che ci propone una visione del mondo in cui ciò che accade, accade nel dialogo interumano.

E' possibile vedere così Heidegger come teorico della democrazia e anche come pensatore religioso, che non guarda tanto al Dio immobile della metafisica ma al Dio che si rivela nella storia di cui parla il cristianesimo ("**Io sono un teologo cristiano!**", scrive Heidegger).

In sostanza l'ultimo Heidegger ci consegna un'idea della dialogicità dell'accadimento dell'essere che si trova sintetizzata nei versi di Hölderlin che cita spesso: "**Molti Dèi ha nominato l'uomo da quando siamo un dialogo.**"

Testi

- Heidegger, M., *Essere e tempo*
- Vattimo, G., *Introduzione a Heidegger*

- Safranski, R., *Heidegger e il suo tempo. Una biografia filosofica*, Longanesi
- DVD intitolato *Heidegger e la filosofia della crisi*, a cura di G. Vattimo, della serie *Il caffè filosofico*, allegata al quotidiano "La Repubblica"